

Il verbo e le sue proprietà

- Verbi transitivi e intransitivi.

Come in italiano, così in latino il verbo può essere:

a) transitivo, quando l'azione passa direttamente sul complemento (che è, quindi, complemento diretto):

pacem amo = amo la pace;

b) intransitivo, quando indica un modo di essere (*sum, vivo, ecc.*) o un'azione che non passa direttamente sul complemento (che è, quindi, complemento indiretto):

ex urbe venia = vengo dalla città.

Osservazioni

1) Non sempre un verbo transitivo in italiano lo è anche in latino (e viceversa); alcuni verbi latini possono essere transitivi ed intransitivi, ma con diverso significato (è il caso di *appeto, concedo, consulo, differo, maturo, moror, ecc.*): occorre sempre controllare attentamente le indicazioni del vocabolario.

2) Molti verbi transitivi si possono usare intransitivamente in senso assoluto (senza compl, ogg. espresso):

quid agis, bibis? = che fai, bevi?

3) Rientrano nell'uso assoluto (perché sottintendono l'oggetto) certe espressioni tecniche del linguaggio militare o marinaresco:

duco, educo (exercitum) = esco a battaglia, marcio

mereo (stipendium) = presto servizio militare

moveo (castra) = levo il campo

appello (navem) = approdo

conscendo (navem) = mi imbarco

solvo (navem) = salpo.

4) Alcuni verbi hanno significato transitivo nella forma attiva, intransitivo nella forma mediale (*augeo* = accresco; *augeor* = cresco, aumento; *uro* = do alle fiamme, incendio; *uror*=brucio, vado in fiamme, ecc.).

— Diatesi del verbo.

La diatesi (o forma) del verbo può essere:

a) attiva, quando il soggetto compie l'azione (si ha con verbi transitivi e intransitivi):

miles vincit = il soldato vince;

puer currit = il fanciullo corre;

b) passiva, quando il soggetto riceve o subisce l'azione (tale forma è possibile solo con i verbi transitivi con ogg. espresso; alla 3ª pers. sing. si possono rendere passivi impersonalmente anche i verbi intransitivi o transitivi senza ogg. espresso):

miles vincitur = il soldato è vinto;

diu pugnatum est = si combattè a lungo;

e) media o riflessiva, quando il soggetto compie l'azione su se stesso o a proprio vantaggio o co-, dunque partecipa intensamente all'azione: si ha con i verbi deponenti, con verbi transitivi attivi esprimenti in forma media il valore riflessivo

lavo—> *lavor* = mi lavo

— Passivo con verbi servili:

a) i verbi servili (*possum, debeo, soleo, incipio, desino, ecc.*) conservano la forma attiva, mentre diventa passivo l'infinito che li accompagna; la traduzione in italiano è resa generalmente con il «si» passivante:

temperantia frugalitas appellari potest = la temperanza si può chiamare frugalità;

b) il verbo servile va alla 3ª pers. sing. se l'infinito è un passivo impersonale:

mihi numquam persuaderi potuit = non mi si potè mai persuadere;

c) i perfetti coepi (= cominciai) e desii (= cessai) e tempi derivati, se accompagnati da un infinito passivo diventano anch'essi passivi (ma nel presente e tempi derivati è passivo soltanto l'infinito):

exercitus coeptus est oppugnari = l'esercito cominciò ad essere attaccato (si cominciò ad attaccare l'esercito);

desitum est pugnali = si cessò di combattere;

exercitus incipit oppugnari = l'esercito comincia ad essere attaccato (si comincia ad attaccare l'esercito).

— Verbi causativi; «fare» +infinito.

I verbi causativi esprimono un'azione causata dal soggetto in altri, non eseguita direttamente da lui (*arcesso* = faccio venire, *fugo* = faccio fuggire, *conflo* = faccio scoppiare, *deicio* = faccio cadere, *introduco* = faccio entrare, *verso* = faccio girare, ecc.).

Il costrutto italiano « fare » + infinito si rende in latino con:

a) un solo verbo già di per sé causativo:

Roma dux legiones arcessit = il comandante fa venire le legioni da Roma;

b) *iubeo* + acc. e infinito o *impero ut* + congiuntivo (quando l'espressione implica l'idea di comando):

Caesar iubet pontem aedificari = Cesare fa costruire il ponte;

Caesar imperat ut pons aedificetur = Cesare fa costruire il ponte;

c) *cogo* + infinito (quando l'espressione implica l'idea di costrizione):

cogis me mori = mi fai morire;

d) *facio, efficio, induco, impello* + *ut* e congiuntivo (nel senso di «fare in modo che, indurre, spingere a»):

fac ut omnia videam = fammi vedere tutto;

e) *curo* + gerundivo (nel senso di «provvedere a»):

Augustus curavit templum aedificandum = Augusto fece costruire il tempio;

f) *facio, efficio, induco, fingo* + participio presente in funzione predicativa (nel senso di «rappresentare nell'atto di»):

poeta facit puellam flentem = il poeta fa piangere la fanciulla (rappresenta la fanciulla nell'atto di piangere);

g) *facio, efficio, induco, fingo* + infinito presente passivo (nello stesso senso del punto precedente):

fabula facit Romam condi a Romulo = la leggenda fa fondare Roma da Romolo (= fa Roma essere fondata da...).

I tempi dell'indicativo

Presente:

a) con valore assoluto (azione momentanea):

epistulam accipio = ricevo una lettera;

b) con valore descrittivo (azione durativa nel presente):

cum Gallis bellum gerimus = facciamo (= stiamo facendo) guerra ai Galli;

c) in funzione di futuro:

cras vento = vengo domani;

d) storico (nelle narrazioni di fatti passati, per vivacizzare il racconto):

dux hostes primo impetu pellit, fugientes persequitur, multos interficit... = il comandante al primo attacco respinge i nemici, insegue i fuggiaschi, molti ne uccide...;

e) di conato (azione tentata nel presente):

terres nos, sed nequis = tenti di spaventarci, ma non puoi;

f) gnomico (in sentenze e proverbi):

audentes Fortuna iuvat = la Fortuna aiuta gli audaci;

g) letterario:

philosophia — ut Plato ait — donum deorum est = la filosofia — come dice Platone — è un dono degli dei.

Imperfetto:

a) con valore descrittivo (azione durativa nel passato):

militis nostri esuriebant = i nostri soldati avevano fame;

b) di conato (azione tentata nel passato):

terrebas nos, sed nequibas = tentavi di spaventarci, ma non potevi;

e) iterativo o di consuetudine (azione ripetuta o abituale nel passato):

Cato dicebat Carthaginem delendam esse = Catone soleva dire che Cartagine doveva essere distrutta.

N.B. Poiché l'imperfetto latino indica azione durativa non compiuta, frasi italiane del tipo «Romolo era figlio di Marte» si traducono sostituendo all'imperfetto il perfetto: *Romulus filius Martis fuit*.

Perfetto:

a) logico (azione passata i cui effetti perdurano nel presente):

Deus mundum creavit = Dio creò il mondo.

N.B. Hanno tale funzione i seguenti perfetti: *novi* = ho appreso → so; *consueti* = ho preso l'abitudine → sono solito; *didici* = ho imparato → so; *memini* = ho richiamato alla memoria → ricordo; *odi* = ho preso in odio → odio, ecc.:

omnia novi = so tutto.

Di conseguenza: *noveram* = conoscevo, *novero* = conoscerò, ecc.

b) storico (azione conclusa nel passato, priva di ogni relazione con il presente):

nautae in insulam remeaverunt = i marinai ritornarono sull'isola;

c) gnomico (in sentenze e proverbi, da rendersi in italiano con il presente):

pecuniam nemo sapiens concupivit = nessuna persona saggia brama il denaro.

Piuccheperfetto:

per esprimere un'azione anteriore rispetto ad un'altra passata:

dux subsidia misit militibus quos conspexerat laborantes = il comandante mandò rinforzi ai soldati che aveva visto in difficoltà.

Futuro semplice (o primo):

a) con aspetto momentaneo (azione momentanea nel futuro):

cras vincam = domani vincerò;

b) con aspetto imperfettivo (azione continuata nel futuro):

Romae tres menses manebo = rimarrò a Roma per tre mesi;

e) esortativo o di raccomandazione (come comando attenuato o in formule di invito, di consiglio, di augurio):

domum tuam relinques, spero! = lascerai la tua casa, spero!

d) gnomico (in sentenze e proverbi; si può rendere in italiano anche con il presente):

qui homo timidus erti in rebus dubiis, assis non erit = l'uomo che sarà (è) timido nei casi dubbi, non varrà (vale) un soldo.

Futuro anteriore (o secondo):

a) per esprimere un'azione già compiuta nel futuro rispetto ad un'altra pure futura:

cum locutus ero, comprehendes = quando avrò parlato, capirai;

b) per indicare un'azione che avverrà certamente:

statim venero = verrò presto;

c) per indicare la simultaneità di due azioni future, imprescindibili l'una dall'altra (ma si può anche ricorrere a due futuri semplici):

cum poter tuus pervenerit, tum laeti fuerimus = quando giungerà tuo padre, allora saremo felici.

Legge dell'antiorità

(dell'azione espressa dalla subordinata rispetto a quella della principale):

proposizione principale proposizione dipendente

1. presente —> perfetto

2. imperfetto —> piuccheperfetto

3. futuro semplice —> futuro anteriore

1. *reputo quidquid vidi* = rifletto su tutto ciò che vedo (lett. ho visto);

2. *reputabam quidquid videram* = riflettevo su tutto ciò che vedevo (lett. avevo visto);

3. *reputabo quidquid videro* = rifletterò su tutto ciò che vedrò (lett. avrò visto).

N.B. In italiano tale legge può non essere rispettata (vedi la traduzione degli esempi); in latino la sua applicazione è obbligatoria.

L'indicativo nelle proposizioni principali

Indicativo latino in luogo del condizionale italiano («falso condizionale»):

ITALIANO

LATINO

condizionale presente —> indicativo presente

condizionale passato —> indicativo imperfetto, perfetto, piuccheperfetto

a) con verbi che significano potere, dovere, convenire, essere lecito (*possum, debeo, decet, licet, ecc.*):

possum laudare multos discipulos = potrei lodare molti allievi;

poteram (potui, potueram) laudare multos discipulos = avrei potuto lodare molti allievi;

magister debuit (debebat, debuerat) severior esse = il maestro avrebbe dovuto essere più severo;

fugere licet = sarebbe lecito fuggire;

b) con verbi e locuzioni indicanti necessità od opportunità (*necesse est, oportet, praestat, opus est, ecc.*):

necesse erat (fuit, fuerat) obsidione desistere = sarebbe stato necessario rinunciare all'assedio;

oportet librum legere = sarebbe opportuno leggere il libro;

c) con la coniugazione perifrastica passiva:

illa praetereunda non sunt = quelle cose non sarebbero da tralasciarsi;

ea condicio accipienda futi (erat, fuerat) = quella condizione si sarebbe dovuta accettare;

d) con il verbo *sum* + un aggettivo neutro o un avverbio o un genitivo di pertinenza:

difficile est gaudere = sarebbe difficile gioire;

satis fuit (erat, fuerat) clamare = sarebbe stato sufficiente gridare;

est oratoris loqui = sarebbe compito dell'oratore parlare;

meum fuit (erat, fuerat) vigilare = sarebbe stato mio compito vegliare.

N.B. Gli aggettivi e gli avverbi che di per sé significano eccesso o difetto fanno a meno della forma comparativa:

longum est dicere = sarebbe troppo lungo dire;

e) con verbi significanti credere, aspettarsi, ecc. (*puto, existimo, arbitror, spero, ecc.*) in espressioni negative o di senso negativo riferite al passato:

numquam putavi Philippum a Herennio superari = non avrei mai creduto che Filippo fosse vinto da Erennio;

quis hoc arbitratus est? = chi avrebbe pensato questo? (sott. nessuno);

e) talora con l'imperfetto, il perfetto ed il piuccheperfetto di *volo, nolo* e *malo*:

volebam, volui, volueram = avrei voluto;

nolebam, nolui, nolueram = non avrei voluto;

malebam, malui, malueram = avrei preferito;

malueram (malebam, malui) haec non dicere = avrei preferito non dire queste cose;

g) con *paene* + perfetto indicativo:

paene cecidi = per poco non sarei caduto (o non cadevo).

L'imperativo

— Imperativo affermativo:

a) presente, 2^a persona sing. e plur. (comando immediato):

fuge! = fuggi!

loquimini! = parlate!

b) futuro, 2^a e 3^a persona sing. e plur. (specie nelle massime, nel linguaggio giuridico o in rapporto ad un altro futuro):

ignoscito saepe alteri, numquam tibi = perdona spesso agli altri, mai a te stesso;

quod videbis, narrato = ciò che vedrai racconterai.

N.B. *memento, mementote* = ricordati, ricordatevi; *scito, scitote* = sappi, sappiate; *habeto, habetote* = abbi, abbiate per certo.

— Imperativo negativo:

a) *ne (nemo, nihil, numquam)* + perfetto congiuntivo (di tono più incisivo):

ne timueris! = non temere!

b) *noli, nolite* + infinito presente (di tono attenuato):

noli ridere, quaeso = non ridere, per favore;

c) *fac, facite; vide, videte; cura, curate* + congiuntivo presente:

vide ne proficiscaris = non partire (lett., bada di non partire);

d) *cave, cavete* (con o senza *ne*) + congiuntivo presente:

cave dicas hoc = non dire questo (lett., guardati dal dire...).

La proposizione interrogativa diretta

— Interrogativa semplice:

a) introdotta da pronomi, aggettivi, avverbi interrogativi (*quis?, qui?, ubi?, quando?, cur?, ecc.*):

quis canit? = chi canta?

cur canis? = perché canti?

b) introdotta dalle particelle interrogative:

- *-ne* (enclitica unita alla parola che determina la domanda), se non si può presupporre la risposta:
cantine! = canti? (non so se sì o no);

- *num* (= forse?, forse che?), se si presuppone che la risposta sia negativa:

num canis? = forse che canti? (certamente no!);

- *nonne* (= forse non? forse che non?), se si presuppone che la risposta sia affermativa:

nonne canis? = forse non canti? (certamente sì!).

— Interrogativa disgiuntiva:

primo membro

secondo membro

utrum (non si traduce)

an (= o)

-ne (non si traduce)

an (= o)

utrum meus an tuus liber est? = il libro è mio o tuo?

vosne ducem an vos dux deseruit? = siete voi ad aver abbandonato il comandante o è il comandante che ha abbandonato voi?

Osservazioni

1) Le particelle del primo membro si possono anche tralasciare:

meo an tua culpa est? = la colpa è mia o tua?

2) Se le alternative sono parecchie, sono tutte introdotte da *an*:

utrum meus an tuus an eius liber est? = il libro è mio, tuo o suo?

3) Il secondo membro può essere espresso ellitticamente da *an non* (= o no):

bonus eris an non? = sarai buono o no?

4) La risposta affermativa si esprime o riprendendo il verbo su cui poggia la domanda o tramite le locuzioni *sic, sic est, ita, ita est, vero, sane, omnino*, ecc.:
 «*Tu quoque venis?*» «*Venio!*» = «*Vieni anche tu?*» «*Vengo!*»;

Le forme nominali del verbo: l'infinito

— Infinito in funzione nominale (infinito semplice):

a) come soggetto di verbi e di espressioni impersonali (*decet, dedecet, licet, opus est, oportet, interest, paenitet, pudet, tempus est, turpe est*, ecc.):

confidere decet = è decoroso confidare;

interdum non est turpe fugere = talvolta non è disdicevole fuggire;

b) come nome del predicato (quando il sogg. è un altro infinito o un pron. neutro):

dimicare est vincere = combattere è vincere;

hoc est dimicare = questo è combattere;

e) come complemento oggetto di molti verbi, tra i quali anche i servili (*possum, debeo, soleo, incipio, coepi, volo, nolo, malo*, ecc.) ed altri verbi con funzione servile (*audeo, consuesco, statuo, conor, desino, dubito, festino, propero*, ecc.):

turpiter facere fugiamus = fuggiamo l'agire disonestamente;

flere nolui = non volli piangere;

proficisci statui = ho deciso di partire;

d) come apposizione epesegetica (quando chiarisce o determina un pronome o un sostantivo di solito prolettico, cioè che precede):

id est turpe, amicos prodere = questo è vergognoso, tradire gli amici;

e) come complemento di paragone:

saepe melius est tacere quam loqui = spesso è meglio tacere che parlare.

Osservazioni

1) Se l'infinito semplice in funzione di oggetto è accompagnato da un *complemento predicativo*, questo va in accusativo; se tale complemento si riferisce invece al *soggetto* della reggente, va in nominativo:

humilem esse errores docent = gli errori insegnano ad essere umile;

avidis esse desinite = cessate di essere avidi.

2) I verbi servili di volontà (*volo, nolo, malo, cupio*), quando hanno *soggetto identico* a quello dell'infinito che determinano, possono avere, accanto al nominativo, anche la costruzione dell'accusativo + infinito:

volo esse probus = voglio essere onesto

volo me esse probum = voglio essere onesto.

— Tempi dell'infinito nelle proposizioni infinitive.

Tempo della reggente	Rapporto con la reggente	Tempo dell'infinitiva	Tempo in italiano
presente o futuro	contemporaneità anteriorità posteriorità	presente perfetto futuro	presente passato prossimo o passato remoto futuro
passato	contemporaneità anteriorità posteriorità	presente perfetto futuro	imperfetto trapassato prossimo condizionale passato

Es.: *scio te vincere* = so che tu vinci

scio te vicisse = so che tu hai vinto (o vincesti)

scio te victurum esse = so che tu vincerai

sciebam te vincere = sapevo che tu vincevi

sciebam te vicisse = sapevo che tu avevi vinto

sciebam te victurum esse = sapevo che tu avresti vinto.

Verbi aventi, oltre all'infinito, altri costrutti:

a) *verba dicendi* e *declarandi* (*dico, adfirmo, nuntio, respondeo, scribo*, ecc.):

accusativo + infinito (enunciazione di un fatto);

ut/ne + congiuntivo (invito, esortazione):

Caesar scribit se Romae esse = Cesare scrive di essere a Roma;

Tullius mihi scribit ut Romae maneam = Tullio mi scrive di rimanere (affinchè io rimanga) a Roma;

b) *verba sentiendi* (*video, conspicio, aspicio, cerno, animadverto, audio, ecc.*):

accusativo + infinito (constatazione di un fatto);

participio presente predicativo dell'oggetto (se l'azione è evidenziata nel suo svolgersi):

video eum profectum esse = vedo che egli è partito;

video eum proficiscentem = vedo che egli sta partendo;

c) *verba affectuum* (*doleo, gaudeo, glorior, miror, gratulor, ecc.*):

accusativo + infinito

oppure

quod dichiarativo:

laetor nos vicisse (opp. *quod vicimus*) = mi rallegro che abbiamo vinto;

d) *verba voluntatis*:

iubeo

accusativo + infinito (uso comune);

ut/ne + congiuntivo (deliberazioni ufficiali del popolo, del senato o di un magistrato):

Caesar iubet pontem rescindi = Cesare ordina di tagliare il ponte (lett., che il ponte sia tagliato);

senatus iubet ut proditor pellatur = il senato ordina che il traditore sia cacciato;

concedo, permitto

accusativo + infinito = ammettere, accettare;

ut/ne + congiuntivo = permettere:

concedo hoc verum esse = ammetto che ciò sia vero;

concedo ut hoc dicas = ti permetto di dire questo;

suadeo, persuadeo

accusativo + infinito = convinco che, di;

ut/ne + congiuntivo = persuado a, consiglio:

mihi persuadeo te doctum esse = mi convinco che tu sei colto;

mihi persuadeo ut proficiscar = mi persuado a partire;

moneo, admoneo

accusativo + infinito = avverto, ricordo, rammento;

ut/ne + congiuntivo = ammonisco, esorto:

tempus monet vitam brevem esse = il tempo ammonisce che la vita è breve;

vos moneo ut redeatis = vi esorto a ritornare;

certiorem facio

accusativo + infinito = informo;

ut/ne + congiuntivo = ammonisco, esorto:

nuntius certiorem facit Caesarem hostes fugere = il messaggero informa Cesare che i nemici fuggono;

dux milites certiores facit ut proelium intermittant = il comandante esorta i soldati a sospendere la battaglia;

censeo

accusativo + infinito = credo, ritengo, ecc.;

ut/ne + congiuntivo = decreto, propongo;

infinitiva + perifrastica passiva = credo, ritengo (con idea di necessità):

censeo te proficisci = ritengo che tu parta;

censeo ut proficiscaris = propongo che tu parta;

censeo tibi proficiscendum esse = ritengo che tu debba partire;

statuo, constituo, secerno

decido, stabilisco, ecc.:

infinito semplice (stesso sogg. dell'infinito);

ut/ne + congiuntivo (sogg. diverso da quello dell'infinito);

infinitiva + perifrastica passiva (con idea di necessità):

statuo proficisci = decido di partire;

statuo ut proficiscaris = decido che tu parta;

statuo tibi proficiscendum esse = decido che tu debba partire.

Le forme nominali del verbo: il participio

Eccezioni del participio perfetto.

a) Hanno valore di presente: *arbitratus* (= credendo), *ausus* (= osando), *confisus* (= confidando), *diffisus* (= diffidando), *gavisus* (= godendo), *ratus* (= credendo), *secutus* (= seguendo), *usus* (= usando), *veritus* (= temendo), ecc.

b) Participi di verbi deponenti con significato attivo e talora passivo: *adeptus* (= che ha ottenuto, che è stato ottenuto), *comitatus* (= che ha accompagnato, che è stato accompagnato), *confessus* (=

che ha confessato, che è stato confessato), *depopulatus* (= che ha devastato, che è stato devastato), *expertus* (= che ha sperimentato, che è stato sperimentato), ecc.

c) Participi di verbi non deponenti con significato attivo: *coniuratus* (= che ha congiurato, da cui il sost. italiano «congiurato»), *cenatus* (= che ha pranzato), *pransus* (= che ha fatto colazione), *potus* (= che ha bevuto, ma anche — al passivo — bevuto), *iuratus* (= che ha giurato, ma anche - al passivo — giurato), ecc.

N.B. I verbi intransitivi ed i verbi deponenti, poiché mancano gli uni del *participio perfetto* (in quanto non possono essere resi passivi) e gli altri del *significato passivo del participio perfetto* (in quanto il loro participio perfetto ha valore attivo), ricorrono alla costruzione del *cum* + congiuntivo:

il console, venuto a Roma ... = *consul, cum Romam venisset...*

il soldato, esortato dal comandante ... = *miles, cum eum dux hortatus esset...*

Uso verbale del participio.

a) Participio congiunto

ha funzione di apposizione ad un termine della proposizione ed equivale ad una intera subordinata con valore:

1) temporale:

barbari, agros depopulati, pagum incenderunt = i barbari, dopo che ebbero devastato i campi, incendiarono il villaggio;

2) causale:

puer, verens ne puniretur, se abdidit = il fanciullo, poiché temeva di essere punito, si nascose;

3) concessivo:

Lucius, humili loco natus, vir clarus est = Lucio, sebbene sia nato da umile famiglia, è un uomo illustre;

4) condizionale o ipotetico:

nostris, victis, nullum effugium dabatur = ai nostri, se fossero stati vinti, non era concesso alcuno scampo;

5) finale:

venit quidam rem narrans = venne un tale per raccontare la cosa.

b) Ablativo assoluto.

È un costrutto particolare, sciolto (*absolutus*) da ogni legame grammaticale con la proposizione reggente, costituito da soggetto e verbo al participio concordati all'ablativo; è possibile quando il soggetto dell'ablativo assoluto:

1) differisce da quello della proposizione reggente;

2) non è richiamato da alcun termine nella reggente.

Si realizza con:

- participi presenti di verbi transitivi o intransitivi, di forma attiva o deponente;
- participi perfetti di verbi transitivi attivi;
- participi perfetti di verbi deponenti intransitivi.

L'ablativo assoluto corrisponde in italiano ad una proposizione *temporale*, *causale*, *concessiva* o *condizionale*; traducendo dal latino, si potrà o mantenere, se possibile, un costrutto analogo, oppure formulare convenientemente una proposizione subordinata che interpreti la funzione del costrutto latino:

Romulo regnante (part. pres.), *Sabini Capitolio potiti sunt* = regnante Romolo (ma è meglio svolgere: durante il regno di Romolo, sotto il regno di Romolo, mentre regnava Romolo, ecc.), i Sabini si impadronirono del Campidoglio;

hostibus profligatis (part. perf. di verbo trans, att.), *Caesar Romam revertit* = sconfitti i nemici (*opp.* essendo stati sconfitti i nemici, poiché i nemici erano stati sconfitti, ecc.), Cesare ritornò a Roma;

rege mortuo (part. perf. di un verbo dep. intrans.), *multa prodigia evenerunt* = morto il re (*opp.* essendo morto il re, dopo la morte del re, ecc.), accaddero molti prodigi.

Le forme nominali del verbo: il supino

Supino attivo

in *-um* (es.: *laudatum*), indica fine o scopo ed è usato solo in dipendenza da verbi di movimento:

venio lectum = vengo per leggere.

Supino passivo

in *-u* (es.: *laudatu*), si usa per alcuni verbi (*dico*, *facio*, *cognosco*, *audio*, *video*, *memoro*, *intellego*, ecc.) unitamente ad aggettivi come *facilis*, *difficilis*, *turpis*, ecc.:

turpe est dictu = è una cosa vergognosa a dirsi.

Traduzione dell'italiano « senza + infinito »

L'espressione italiana « senza + infinito » (o « senza che + congiuntivo ») è resa in latino con i seguenti costrutti:

a) *sine* + ablativo del sostantivo corrispondente al verbo:

senza piangere (senza che pianga) = *sine lacrimis*;

c) aggettivo negativo di significato opposto a quello dell'infinito:

senza saperlo = *ignarus*;

senza aspettarselo = *imprudens*;

c) negazione + participio (o participio di significato opposto), sia congiunto, sia sotto forma di ablativo assoluto:

senza parlare = *nihil dicens*;

senza essere richiesto = *non rogatus*;

senza frapporte indugio = *nulla interposita mora*;

senza venir meno alla parola data = *salva fide*;

senza violare le leggi = *salvis legibus*;

senza aver concluso nulla = *re infecta*;

d) proposizione coordinata con *nec, neque, nec tamen, neque umquam*:

lodava i filosofi senza dire i loro nomi = *philosophos laudabat neque dicebat eorum nomina*;

e) proposizione subordinata introdotta da *cum non o ut non* e da *qui non o quin* (se la proposizione precedente è negativa) + *coniuntivo*:

i nemici fuggirono senza che i nostri avessero potuto inseguirli = *hostes fugerunt cum nostri eos sequi non potuissent*;

nulla è così prospero senza che ad esso sia unita qualche difficoltà = *nihil tam prosperum est quin ei admixtum sit aliquid difficultatis*.